

# Economia lavoro

BORSA

In lieve aumento  
Mib a 1225 (+0,25%)

LIRA

In ripresa  
Marco a quota 925

DOLLARO

In forte rialzo  
In Italia 1596 lire

Ieri per la prima volta venivano quotate al mercato «continuo» altre 41 azioni tra cui Fiat, Mediobanca, Generali e Olivetti. Nessun incidente tecnico ma tanta malinconia tra gli operatori che ancora presidiavano un parterre semideserto e senza grida.

## Silenzio, il computer vince in Borsa

### L'80% dei titoli al telematico: raddoppiano gli affari

Primo giorno di Borsa telematica per l'80% dei titoli quotati. Un po' di malinconia ma nessun problema. Più che raddoppiato il valore dei titoli trattati via computer che ieri ha superato anche la somma complessiva di giovedì: 472 miliardi contro 425. L'indice Mib in lieve crescita (0,33%). La nostalgia dei brokers in un recinto dominato dal silenzio. E un gruppo di irriducibili ha deciso lo stesso di «gridare».

0,33% e, soprattutto, il controvalore complessivo scambiato era risultato pari a 472,6 miliardi (più di 500 considerando anche quelli trattati ancora alle grida). Risultato: un giro di quattromila più che raddoppiato rispetto ai 214 miliardi di giovedì (al telematico) e superiore addirittura ai 425 miliardi registrati lo stesso giorno da tutto il listino. E ancora: i contratti si-

glati via computer erano stati 17.777 con 27.725 proposte di negoziazione. Il titolo star del telematico? Le Generali: 1523 contratti per un controvalore di 62,1 miliardi. Tutti soddisfatti. E tutti impressionati dal silenzio. Il parterre, di solito rumoroso come un luna park il sabato sera, ieri mattina sembrava svuotato: di persone e di voci.

Le maggiori Sim (le società di intermediazione mobiliare) avevano infatti preferito trasferirsi armi e bagagli nei rispettivi uffici e seguire il mercato sui videoterminali. E che ci andavano a fare alle «corbelles»? Per trattare i 190 titoli minori basta poco. Idem per i premi, i warrant e i titoli di Stato. E così le azioni rimaste sono state riunite tutte in un'unica «grida» la-

gloriosa «a», quella che fino a giovedì era dominata dalle Fiat. Una lunga lista disordinata che seguita dai pochi e perplessi addetti rimasti a presidiare il vecchio recinto. Erano gli «irriducibili» o, come qualcuno li ha subito ruidamente definiti, i «dinosauri». Hanno preferito abbandonare la Fiat piuttosto che la grida. Ma non erano molti, solo qualche decina, tutti con i capelli bianchi. E non erano nemmeno contenti. Per riempire il vuoto della nostalgia, inutilmente, hanno deciso di «gridare più forte». Ma la «loro» Borsa non c'era proprio più, conquistata per sempre dal computer. «Qui ormai non c'è più nulla da fare le grandi Sim manderanno più in grida i ragazzini e poi si andrà a finire che chiederemo la baracca come sta facendo la Borsa di Torino», raccontava pessimista e sconsolato un vecchio procuratore.

Addeati alle grida a parte, in piazza Affari, ieri mattina, era rimasto anche qualche nostalgico agente di Borsa: aveva lasciato il terminale «solo» nel

MICHELE URBANO

MILANO. È stato Agnelli il primo benedetto della borsa telematica. La Fiat sui video ha cominciato subito a salire. Partita da 6550 lire, ha marciato fino a quota 6649 intascando un pesante 2%. Alle 11,30 già giravano i primi bollettini di vittoria: erano stati negoziati titoli per 204,1 miliardi contro i 425 complessivi di giovedì. Chi, facendo gli scongiuri, paventava uno di quei black out che avrebbe fatto ridere il perfido mondo della finanza internazionale cominciava a rilassarsi. Le diaboliche macchinette avevano retto al peso dei 41 nuovi titoli. E che titoli: messi insieme rappresentavano

l'80% della capitalizzazione complessiva. Tutti pezzi da novanta con dentro i bei nomi della borsa: Fiat, Gemina, Banca di Roma, Olivetti, Rinascente, Sai, Stet, Toro, Ambroveneto, Generali, Mediobanca, Sni, Sai... Si, tutto era filato liscio. Gli incidenti che pure avevano ricamato la breve storia del telematico erano rimasti innocui fantasmi confinati nei ricordi. Il cervello aveva accolto in silenzio e disciplinatamente «peccato» tutto le offerte senza problema. Alla fine i responsabili del centro elettronico mostravano sorrisi hollywoodiani. L'indice Mib era salito dello



ROMA. Il fisco nei primi cinque mesi dell'anno ha incassato oltre 144 mila miliardi di lire, 6 mila miliardi in più (4,4%) rispetto allo stesso periodo del '92. Lo ha reso noto il ministero delle finanze il quale spiega che i dati finora acquisiti sul gettito dell'autotassazione del '93 indicano complessivamente 38.267 miliardi di entrate, con un aumento del 46,94 per cento sulle entrate registrate nel '92. Le entrate dell'autotassazione (i dati sono provvisori e fermi al 30 giugno), mentre con una lieve sovrappiù era possibile effettuare il versamento fino al 15 luglio indicano maggior entrate per 12.225 miliardi. L'aumento più elevato è dato dall'Irpef che con oltre 21 mila miliardi di gettito è cresciuto del 76,45 rispetto allo scorso anno. Sensibile anche l'aumento dell'Irpeg (9.309 miliardi il gettito; 36,88% l'incremento) e dell'Ilor delle persone fisiche (3.587 miliardi, più 27,79%). Cala invece del 4,75% il gettito dell'Ilor per le persone giuridiche (4.227 miliardi). Anche la crescita registrata dalle entrate dei primi cinque mesi dell'anno è dovuta ai favorevoli risultati delle imposte sul patrimonio e sul reddito (più 9,8%) oltre che dalle imposte sui generi di monopolio (più 12,9%). Risultati favorevoli sono stati forniti da Irpef (+7,2%), Irpeg (+37,2%) e Ilor (+6,7%). È stata inoltre conteggiata la terza rata relativa alla rivalutazione obbligatoria delle imprese che ha fornito 1.240 miliardi. Sono inoltre aumentate le entrate dovute ai bolli (+53%) e alle concessioni governative (+221,5%). L'Iva sull'import, che dopo l'eliminazione delle barriere doganali Cee è rientrata solo ai paesi extra-Cee, ha subito una contrazione di 7.714 miliardi mentre è aumentata di 4.604 miliardi, l'Iva sugli scambi interni (che comprende anche i paesi Cee).

FRANCO BRIZZO

zate la disputa sui tempi della manovra che ha opposto il Senato e Palazzo Chigi i provvedimenti finanziari saranno decisi in una riunione del consiglio dei ministri che si terrà negli ultimi giorni di agosto.

Appalti. Secondo il senatore del Pds Vincenzo Visco, l'aspetto più innovativo della manovra finanziaria è quello legato alla revisione dei contratti in essere per gli appalti e i contratti pubblici. «Questo problema era già stato sollevato in modo formale dal Pds perché è con misure di questo tipo che si va al fronte di Tangentopoli e si affronta anche la montagna di sprechi collegati alla spesa pubblica centrale e periferica». Esistono contratti che vengono rinnovati automaticamente da decenni se non da generazioni. I fitti pagati dagli enti pubblici sono di importo almeno doppio rispetto a quelli pagati dai privati. Abusi grandi e piccoli sono sotto gli occhi di tutti. Secondo Visco, «è singolare quindi che dall'amministrazione centrale dello stato e dai suoi vertici vengano sollevate perplessità e frapposti ostacoli. Costoro farebbero bene a verificare quanto potrebbero risparmiare nei loro uffici, invece di difendere situazioni ormai deteriorate e insostenibili».

## Pinardi (Comit) «Più affari, senza guardarsi»

MILANO. Maurizio Pinardi, 62 anni, amministratore delegato della Sim (Società di intermediazione mobiliare) della Comit. Quarant'anni della sua vita li ha passati a «gridare» in Borsa. Ieri è rimasto in ufficio. Nostalgia? «E me lo chiedono? Io ci ho fatto 40 anni. Adattarsi a mettersi dietro un video l'è dura. Però era qualche anno che mi stavo preparando. Vedevo che la Borsa migliore da offrire alla clientela è questa qui dei computer, fatta di cose concrete, di trasparenza».

co nessuno può guidare le proposte, ognuno deve mettere dentro gli acquisti e le vendite così come vengono. Il telematico poi è una progressione di prezzi, fatta dal computer, che dura dal mattino alle 10 fino al pomeriggio alle 16. Sul grido, invece, si aveva l'apertura e la chiusura senza avere più prezzo fino al giorno dopo. O qualche prezzo segnato di chiaro, in modo un po' artigianale. Adesso è certo che ogni proposta immessa nel telematico verrà seguita nel migliore dei modi possibili. Chiunque si può fidare ciecamente. Un ordine viene seguito dalla partenza all'esecuzione su una traccia precisa.

C'è chi dice, però, che col telematico tutto diventa impersonale. Ma questo è un rischio per il risparmiatore? No. Prima per fare un affare ci si guardava negli occhi e si cercava di intuire cosa voleva fare l'altro per precederlo, per prenderlo in contropiede. Il computer questo non lo permette più.

In Europa chi grida ancora? Parigi e Londra non gridano più. Francoforte e New York gridano parzialmente.

Ci siamo messi a pari degli altri o dobbiamo ancora fare qualcosa? Siamo al pari degli altri. Siamo partiti dopo e siamo arrivati dopo. Però con le regole che ci siamo imposti e col modo con cui stiamo facendo il mercato oggi forse siamo, per quanto riguarda i risparmiatori, il mercato più garantito d'Europa.

## Depositi bancari A Milano i «forzieri» più ricchi d'Italia

ROMA. È pur sempre Milano la provincia più ricca in depositi bancari. Nonostante la buona performance dei risparmiatori romani - che in un anno hanno aumentato di ben 8.000 miliardi di lire i loro depositi, portandoli a 76.197 - la metropoli lombarda resta infatti saldamente in testa con 88.591 miliardi. Le cifre, diffuse ieri dalla Banca d'Italia e riferite alla fine di maggio 1993, rivelano anche una crescita del totale dei depositi a 319.393 miliardi e confermano l'ascesa (450 miliardi) nel ruolo della più «povera».

A rendere Milano il «forziere» più costoso fra quelli dei depositi bancari ha contribuito molto, anche quest'anno, il risparmio familiare, aumentato in un anno di oltre mille miliardi, a quota 44.873. Resta stabile, invece, la somma lasciata in banca dalle imprese private, che sfiora i 12 mila miliardi, mentre registrano un forte incremento (più di 2.000 miliardi) i depositi che il bollettino statistico della Banca d'Italia classifica come riconducibili ad istituzioni sociali private e unità non classificabili, saliti a 18.618 miliardi.

Altre sorprese da parte di Bari che, con 16.969 miliardi di miliardi scende a Genova (16.666) e conquista il nono posto. Al contrario, fra le dieci province meno ricche, scompare quest'anno Gallinetta (nona lo scorso anno), mentre fa il suo ingresso, in nona posizione, Nuoro. Malera e Orizzola poi, guadagnano una posizione a scapito di Campobasso e Benevento.

Sofferenze record. Le «sofferenze» bancarie, ovvero i crediti di difficile recupero, hanno per la prima volta ad aprile superato quota 40 mila miliardi. Anche questo dato (per l'esattezza si tratta di 40.793 miliardi), il 2,19% in più rispetto al mese precedente) è contenuto nel supplemento del Bollettino economico della Banca d'Italia, il quale sottolinea che su base annua l'incremento delle sofferenze ha sfiorato il 20% rispetto all'analogo periodo di un anno fa.

Perché non è andato in Borsa? Parliamoci chiaro. Ormai da qualche anno gli affari si fanno guidando dagli uffici, col telefono, gli operatori già in Borsa.

Perché sottolinea il particolare della traccia? Perché così non c'è possibilità di manomissione sull'ordine.

Prima si? Bastava un ritardo col telefono o l'operatore un po' addormentato che arrivava in ritardo in grida. Bastava che il prezzo

particolare graduatoria, ma vede altresì scendere i propri depositi dai 522 miliardi del marzo '92 ai 480 attuali.

La «geografia dei depositi», che consegna il bronzo a Torino (38.518 miliardi), seguita da Napoli (27.831) e Firenze (23.987), registra poi il «sorpasso» effettuato da Brescia (19.986) su Bologna (19.921), mentre Bergamo (terza provincia lombarda fra le prime dieci d'Italia), mantiene la settima posizione con 17.201 miliardi.

Manovra. Slitterà a settembre la presentazione da parte del governo dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria 1994. Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Valdo Spini al termine della riunione del consiglio dei ministri. Il governo Ciampi vuole sdrammatiz-

Sotto tiro la corona danese, non basta l'intervento delle banche centrali di mezza Europa, la Danimarca alza i tassi di 2 punti. Tiene l'asse Germania-Francia, ma la speculazione non ci crede. La lira si salva, corsa al rialzo della moneta Usa.

## Buferata sui satelliti del marco, dollaro super

Tempesta nel mercato dei cambi: di fronte al muro franco-tedesco, la speculazione bersaglia le monete satelliti. La Danimarca rialza il tasso di sconto di due punti, quattro interventi simultanei delle banche centrali per arginare quel che resta dello Sme. La lira perde sul marco, poi riguadagna; perdite sul dollaro che si avvicina di nuovo a quota 1600. Duro attacco della Cee all'Italia per la svalutazione competitiva.

una giornata che per le sale cambi delle banche centrali sarà ricordata come una delle più brutte dall'inizio dell'anno. I grandi istituti centrali, a cominciare da quello di Francoforte, hanno utilizzato a più riprese le loro riserve per frenare l'attacco e tenere a galla lo Sme. Gli interventi a ripetizione sono stati quattro, scattati non appena la corona danese ha cominciato a oscillare pericolosamente attorno al plafond minimo previsto dagli accordi di cambio fissato a 3,9016 per marco. (La corona danese nel primo pomeriggio valeva poco più di 238 lire).

la speculazione, a dispetto del sostegno concesso alla divisa dagli interventi delle banche centrali di tutti i paesi del sistema monetario europeo». Così è scritto in un comunicato della banca centrale di Copenhagen: dopo la crisi di settembre e le crisi successive, le autorità monetarie non hanno più timore di riconoscere gli insuccessi registrati sul campo. A detta di tutti, la Danimarca non presenta squilibri strutturali tali da giustificare le prore della speculazione e questo dimostra come per la prevenzione degli scricchiolii sui mercati una corretta contabilità delle finanze pubbliche (che è necessario mantenere in equilibrio, beninteso) sia una condizione necessaria ma non sufficiente.

tormentone? L'unica ancora di salvezza per Parigi resta la Bundesbank e finora l'asse franco-tedesco ha costituito un muro Durero fino a quando ciò non allentò gli equilibri monetari interni della Germania (come successe a settembre) o nell'ipotesi migliore finale quando la banca centrale tedesca non allentò con maggiore decisione le redini monetarie. Gli speculatori ritengono che i margini di sofferenza dell'economia francese in queste settimane si siano ristretti nonostante Balladur confermi un giorno sì e altro pure che il franco non sarà svalutato. Se la Bundesbank dovesse ora andare in aiuto anche delle divise satelliti l'impegno comincerà a farsi oneroso. Una riunione del comitato monetario della Cee è prevista per lunedì, ma non è all'ordine del giorno la riunione di questi giorni.

da i guai riguadagnando perfino sul marco rispetto alla chiusura di giovedì: 925,63 contro 926,16. Rialzo anche nei confronti di tutte le altre valute europee. I tassi di mercato sono saliti a 9,34% rispetto a 9,25%. In declino invece la lira sul dollaro, salito a 1596,00 contro 1588,17. Il dollaro è stato colpito dalla riduzione del deficit commerciale americano nel mese di maggio (8,37 miliardi di dollari contro 10,2 miliardi di aprile) derivante dalla crescita delle esportazioni e dal calo delle importazioni. Non risente invece il biglietto verde del calo della produzione industriale più sensibile a giugno del precedente.

Sulla tenuta dello Sme si fanno le solite congetture, ma si evita di dire esplicitamente ciò che costituisce un dato inconfutabile della realtà: chi sta fuori dallo Sme è per il momento al riparo dalle tempeste. Conta la politica di bilan-

## Spese folli Attali si dimette dalla Bers

LONDRA. Jacques Attali, ex consigliere politico di Mitterrand (nella foto), intellettuale socialista prestato alla finanza, si è dimesso dalla carica di presidente della Banca europea per la ristrutturazione dell'Est ancor prima della designazione del suo successore. Motivo: la pubblicazione del rapporto sullo stato finanziario della Bers che ne ha messo sotto accusa la conduzione con il carico di spese folli per la ristrutturazione del palazzo nel cuore della City dove ha sede la banca, spese di viaggio su aerei privati, spese personali, perfino qualche guadagno per il presidente che si è fatto pagare come conferenziere.



banchieri britannici e gli americani che vedevano come fumo negli occhi un intellettuale alla guida della Bers per di più socialista. Dopo la sconfitta elettorale di Mitterrand in Francia i margini politici per Attali si sono ulteriormente ristretti. E Attali ha fatto di tutto per farsi restringere. Balladur non vuol perdere il posto alla Bers e ha candidato l'attuale governatore della Banca di Francia De Larosière a sostituire Attali.

ROMA. Sembra di rileggere il copione dell'anno scorso con la differenza che adesso lo Sme è ridotto ad un smaccato di patto monetario europeo. La lira e la sterlina resistono piuttosto bene alla tempesta che si è scatenata sulle divise periferiche del sistema marco. E questa è una buona notizia: chi sta fuori dallo Sme sembra aver tutto da guadagnare o meno da perdere nelle tensioni di queste settimane. È il

franco francese è stato difeso finora piuttosto fermamente dalla Bundesbank. E allora la speculazione, che ritiene impropragabile un riallineamento delle parità o la disintegrazione del patto Parigi-Francoforte-Bonn, aggira lo scoglio e dirige i suoi colpi verso altre divise. Corona danese e in misura minore peseta spagnola ed escudo portoghese sono stati colpiti e semiaffondati in

Il franco francese si è stabilizzato tra 3,4150 e 3,42 sul marco. È un attimo di riposo prima di un più spettacolare

La lira è riuscita a trarsi fuori

Conto impostato da Ciampi? Conta, naturalmente, ma non più tanto se si pensa che la Gran Bretagna si trova in una posizione di crescita del deficit e di rischi inflazionistici più alti di quelli corsi dall'Italia, ma la tensione sta passando lo stesso sopra la sterlina (ieri ha accusato un leggero ribasso). La condizione nella quale si trovano Italia e Gran Bretagna sta facendo perdere la pazienza a Bruxelles. Il vicepresidente della commissione Cee e responsabile della concorrenza, Jacques Van Miert, ne ha criticato duramente la scelta della svalutazione competitiva e del dumping sociale (questo riguarda la Gran Bretagna che pratica condizioni normative al ribasso per richiamare investimenti). Tutto questo «non può durare, se proprio ci devono essere delle eccezioni, queste devono essere fissate insieme».

La caduta di Attali avviene nel modo peggiore. Le sue manie di grandezza si sono trasformate in un boomering personale e politico che ha passato in secondo piano le sue pur interessanti idee sullo sviluppo dell'Est. Si fregano le mani i